

# LA ROAD MAP DEI CATTOLICI



a cura di GIUSEPPE SANGIORGI  
a colloquio con Ernesto Preziosi

## Il grande patrimonio che va da Toniolo a Murri, da Sturzo a De Gasperi

**La “Tre giorni Toniolo” di un anno fa si concluse a San Miniato con un invito esplicito agli intellettuali cattolici presenti a passare da una fase di riflessione storico accademica a una culturale politica. Gli avvenimenti del Paese di questo 2011, il degrado morale al quale stiamo assistendo, la crisi economica in corso, la percezione che un intero ciclo e modello di sviluppo siano arrivati ormai al capolinea, in che relazione si pongono con il dibattito in corso nel mondo cattolico sulla necessità di avere una nuova capacità di visibilità e di incidenza sulla scena civile italiana? Dario Antiseri, e con lui altri, ha rivolto apertamente un invito che il Corriere della Sera dell’undici settembre scorso ha riassunto così: “Riscoprire le idee di Sturzo per non ridursi ad ascari”.**

Da molti segnali possiamo cogliere come una situazione di disagio, da un lato, e la volontà di cambiare lo stato delle cose, dall’altro, vedano organizzarsi più che negli anni recenti, tante voci della società civile e tra queste, segnatamente, quella dei cattolici. Ritengo che si tratti soprattutto, nel sentire diffuso, di un sentimento di disagio e di scoramento per quanto accade nel nostro Paese. Insieme si registra la consapevolezza di piccole élite, di associazioni laicali e di circoli culturali. Siamo di fronte alla necessità di compiere due movimenti: da un lato, cercare di tessere una rete tra le minoranze sensibili e consapevoli e, dall’altro, di connettere ad un possibile progetto, di valenza culturale e politica, un consenso popolare indispensabile in democrazia. A ciò serve senz’altro l’attingere alle radici di un cattolicesimo politico che si è potuto avvalere delle elaborazioni, diverse tra loro ma ugualmente lucide ed efficaci, di Toniolo e di Murri, di Sturzo e di De Gasperi. Accanto a questo confronto con le radici va compiuto uno sforzo di elaborazione culturale. In questo identifico l’apporto specifico del laicato cattolico nel momento presente. Elaborare significa leggere la realtà, riconoscere i segni dei tempi ed offrire una risposta che, espressa nell’ambito culturale, lasci trasparire il consapevole riferimento valoriale. Un altro impegno riguarda la tessitura di una rete di relazioni umane significative, di conoscenze, di stima reciproca, indispensabili per un laico comune.

**A fine 2011 la ottava edizione della “Tre giorni Toniolo”, a febbraio di quest’anno il seminario di studi di Argomenti 2000 a Todi intitolato “Qui e adesso: radici e reti, il cattolicesimo democratico in ricerca”, tanti altri convegni in città italiane, il 14 luglio l’incontro a Roma per i venti anni della rivista Società, a settembre il Festival della dottrina sociale della Chiesa a Verona, tra novembre e dicembre prossimi nuovi appuntamenti ancora organizzati dall’Istituto Sturzo e altre fondazioni e associazioni. Dove sta portando questa road map del mondo cattolico italiano? Quale traguardo possiamo dare a questo percorso?**

Si tratta di iniziative di differente entità che suscitano interesse, anche se talvolta possono lasciare il dubbio di qualche margine di strumentalità. Mi pare comunque che l’opportunità offerta dal presente risveglio di iniziative vada colta e alimentata con un opportuno discernimento. Non è facile mettere insieme spezzoni diversi, figli in vari modi di una stagione di spontaneità e di un frammentarismo ancora più avvilito dall’eccesso di protagonismo ecclesiastico. Anche in questo caso qualche segnale fa sperare che l’opportuna distinzione dell’impegno dei credenti, e dei laici in particolare, possa ridare fiato a una nuova stagione. Nessuno può ritenere di coordinare altri, non ci sono patenti e privilegi, c’è invece la possibilità di segnalarsi per la qualità di proposta, per la forza delle idee, per la coerenza dei comportamenti e per la generosità dell’impegno. Su questo terreno deve avvenire la sfida. Ben vengano quindi proposte su cui confrontarsi, un

confronto che faccia emergere una nuova classe dirigente, diversa da quella cooptata in anni recenti (e non solo nei livelli parlamentari).

**Vale la pena di riproporre il tema di una nuova stagione del cattolicesimo democratico, dopo quelle del Partito popolare di Sturzo e della Democrazia cristiana, o è arrivato il momento di coniugare una nuova espressione per indicare una pagina nuova di impegno politico dei cattolici?**

L'espressione cattolicesimo democratico rischia di essere logorata dall'uso e soprattutto dalla spinta polemica con cui, in anni recenti, si è voluto identificare con quest'espressione una parte limitata della stessa area democratico cristiana (una componente di sinistra, dossettiana in particolare). Ritengo invece che, se risemantizzata, potrebbe essere ancora utile. Con essa dovremmo indicare un cattolicesimo che fa i conti con la democrazia. Il dibattito in corso verte su più aspetti che investono la validità stessa dell'espressione "cattolicesimo democratico" e l'opportunità del suo utilizzo. Vi è chi ritiene limitante il riferimento al solo cattolicesimo, mentre potrebbe essere meglio usata l'espressione "cristianesimo", e chi, più radicalmente, ritiene superata la formula stessa perché troppo legata al contesto storico in cui è stata coniata. In realtà tale dibattito è utile nella misura in cui è ricondotto ad un confronto sull'attuale scarsa capacità di rielaborazione di un pensiero politico cristianamente ispirato e di una complessiva frammentarietà nell'azione dei credenti nello scenario politico. Non è la differenza di espressioni (peraltro giustificata dal pluralismo) a preoccupare, quanto la debolezza complessiva dell'apporto nella crisi del quadro democratico. Un ulteriore elemento di urgenza è dato dal fatto che la debolezza di un pensiero politico cristianamente ispirato va favorendo una deriva, in certa misura inconsapevole, che porta una parte considerevole della partecipazione politico-elettorale dei cattolici su posizioni che appaiono, ad una disamina culturale, divaricate e distanti dal messaggio evangelico e dalla stessa dottrina sociale cristiana.

**A cosa può portare una nuova stagione di cattolicesimo democratico?**

È evidente che la ripresa di attenzione verso il cattolicesimo democratico non ha nulla a che vedere con eventuali nostalgie e riproposte di "unità politica dei cattolici" (anche se non esistono dogmi né sull'unità né sulla divisione); anzi è presa in esame nel quadro di una necessaria acquisizione della laicità della politica, dell'autonomia dell'azione laicale svolta in questo campo e della grande lezione in tema di distinzione e mediazione tra fede e politica. In questa prospettiva, tre passaggi possono essere utili alla comune riflessione: la necessità di un bilancio storiografico; le esigenze di un'adeguata lettura della realtà presente; l'utilità di un apporto culturale di vera e propria cultura politica, che necessita di luoghi e strumenti che, è bene sottolinearlo, non coinvolgono direttamente la comunità cristiana. L'apporto culturale, a certe condizioni, precede e accompagna l'orientamento politico e determina la scelta stessa di riferimento partitico.

**Quale traguardo vede possibile?**

Per raggiungere i traguardi sono necessarie anche le condizioni favorevoli del contesto storico. Da parte nostra oggi abbiamo la responsabilità di fare il possibile, a prescindere dal fatto che possano essere necessari tempi più o meno lunghi. Fare il possibile vuol dire operare concretamente nelle tre direzioni che indicavo: essere un legame fra le varie reti; favorire una elaborazione culturale, una cultura politica che vada oltre il magistero sociale giocando nel campo delle responsabilità, e infine favorire un bacino di consenso esteso con iniziative capaci di riprendere contatto con la dimensione popolare.